

PACE E GUERRA



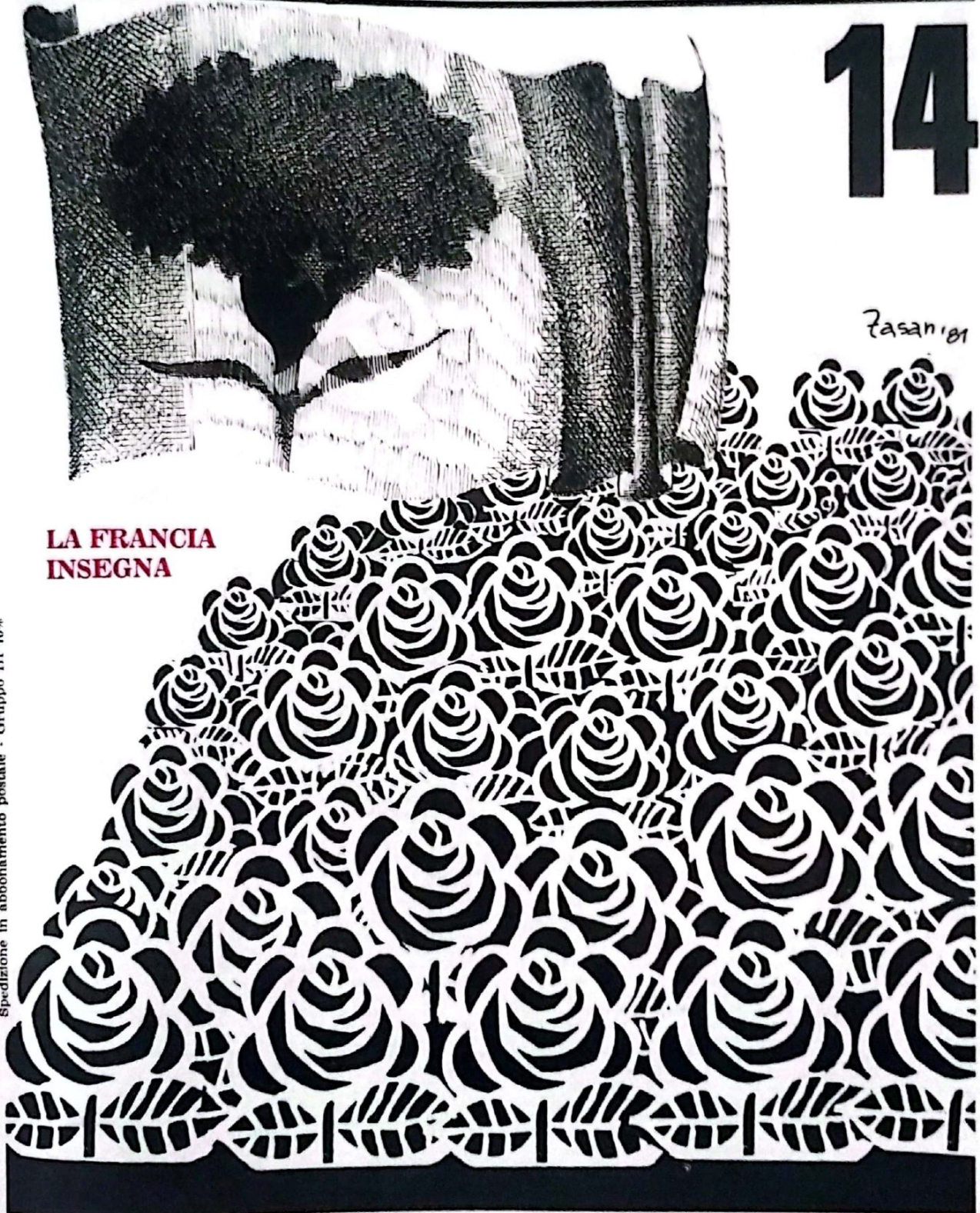
Mensile diretto da Luciana Castellina, Claudio Napoleoni, Stefano Rodotà - Anno II - Giugno-Luglio 1981 - N. 14 - L. 1500

14

Zasani 81

**LA FRANCIA
INSEGNA**

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III 70%

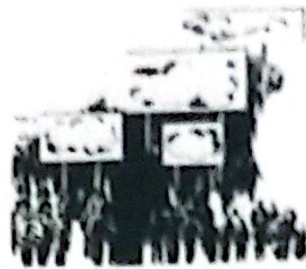


IL «MOVEMENT» DEGLI ANNI '80 IL NUOVO PACIFISMO

È possibile coordinare le varie forme di lotta che stanno crescendo in Europa contro l'installazione dei nuovi missili? Questo è l'obiettivo dell'End, European nuclear disarmament, il movimento di cui

Ken Coates, laburista britannico, è stato tra i promotori e che ha raccolto vaste adesioni in diversi paesi del continente. Solo la crescita di una mobilitazione in tutti i paesi europei e anche in quelli

dell'est può rendere credibile la lotta per l'abolizione delle testate nucleari dalla Polonia al Portogallo e il rifiuto dell'Europa di diventare campo di battaglia per un conflitto tra le superpotenze.



Senza missili dalla Polonia al Portogallo

Ken Coates

Anche se molti sono i possibili «teatri» di una guerra nucleare, uno solo tra questi dispone di una sofisticata struttura di deterrenza e di un'ampia gamma di armi nucleari: l'Europa. Nel gioco della deterrenza è della massima importanza che le minacce delle due parti siano considerate credibili. Ed è assai più credibile parlare di conflitti nucleari «limitati», per lo meno nelle fasi iniziali di un'eventuale guerra, che non far credere che una delle due parti darebbe subito inizio ad uno scontro nucleare di tipo strategico e generalizzato.

Per rendere credibili le minacce e far così funzionare la teoria della deterrenza nucleare, molte ipotesi strategiche sono state applicate al teatro europeo. L'ultimo di questi piani è quello che prevede l'installazione di missili a medio raggio sul territorio europeo a partire dal 1983, proprio mentre l'Urss intensifica i programmi per l'installazione dei missili SS20.

In questo modo di aggiungono tra le 10.000 e le 15.000 nuove testate nucleari in Europa: un arsenale senza precedenti nella storia dell'umanità, le cui chiavi non sono nelle mani dei cittadini e degli stessi governi europei. Dare credito ai teorici della «deterrenza» non ha oggi più senso. La Nato ha adottato la dottrina della «risposta flessibile» — che prevede anche ipotesi di conflitto nucleare «limitato» — che è stata esplicitamente enunciata da Carter nella «direttiva presidenziale numero 59».

Del resto uno dei responsabili militari americani, l'ammiraglio La Roque, non ha avuto alcuna esitazione ad affermare la reale possibilità di un conflitto limitato all'Europa. «Abbiamo combattuto la prima guerra mondiale in Europa — ha detto l'ammiraglio — ed abbiamo combattuto l'ultima guerra mondiale in Europa. Se ce lo lasciate fare, combatteremo la prossima guerra mondiale in Europa». Gli strateghi militari sovietici non parlano altrettanto chiaramente, ma tutto quel che si sa sulla portata e sugli obiettivi dei missili SS20 indica che il loro disegno coinci-

de esattamente con il tipo di guerra che ha in mente l'ammiraglio La Roque.

È forse poco realistico immaginare che la prossima guerra possa essere «contenuta» entro il «teatro europeo», ma una cosa appare purtroppo molto probabile: una guerra nucleare sarebbe scatenata anzitutto sul territorio europeo, e vi produrrebbe in ogni caso una catastrofe di proporzioni inimmaginabili.

Non stupisce allora che, soprattutto nei paesi del nord Europa, la lotta contro la minaccia di una guerra nucleare sarebbe scatenata anzitutto sul territorio europeo, e vi produrrebbe in ogni caso una catastrofe di proporzioni inimmaginabili.

Non stupisce allora che, soprattutto nei paesi del nord Europa, la lotta contro la minaccia di una guerra nucleare sia diventata un tema dominante non solo nella mobilitazione di grandi mas-

se di giovani, dalle organizzazioni religiose a quelle dell'estrema sinistra, ma anche nel dibattito tra i partiti e nella revisione interna alle grandi forze del socialismo europeo.

La mobilitazione contro i missili ha assunto le forme più diverse, dall'Olanda alla Germania federale, dal Belgio alla Gran Bretagna, dove è stato uno degli argomenti principali su cui si è compiuta la svolta nella leadership del partito laburista.

Di queste forme tanto diverse l'End (European nuclear disarmament) vuole essere un punto di coordinamento, per collegare ed estendere le varie esperienze e per contribuire ad indicare ad esse alcuni grandi obiettivi di lotta. Questo è il senso del nostro «manifesto» per il disarmo nucleare che ha già raccolto migliaia di adesioni tra personalità indipendenti e di partito, gruppi ed organizzazioni in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Dan-

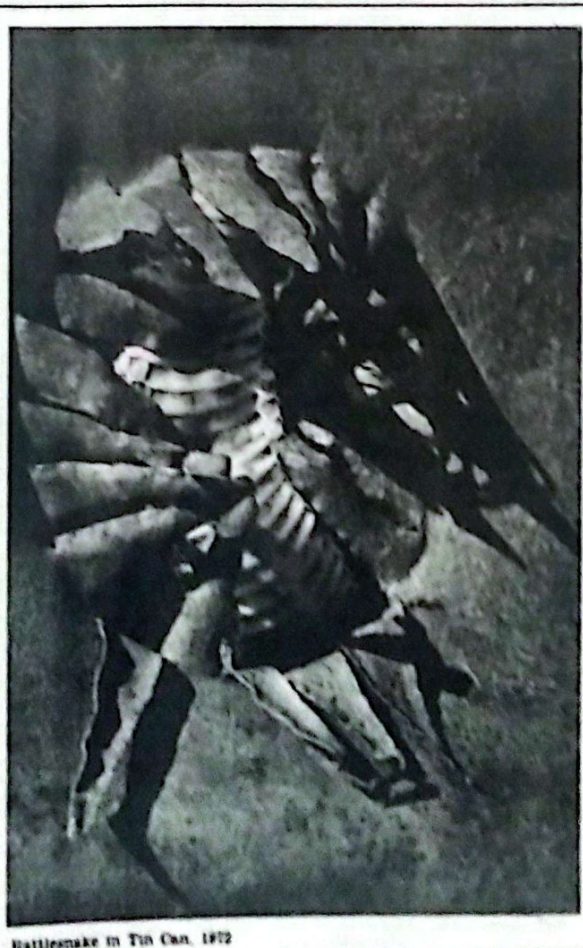
marca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Norvegia, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia e Jugoslavia.

Qual è il nostro primo obiettivo? Dobbiamo respingere il ruolo di spettatori passivi che si vuole assegnare agli europei: se le superpotenze insistono nel continuare la corsa agli armamenti nucleari, dobbiamo invitarle a puntarsi i missili tra di loro. Dieci o quindicimila testate nucleari in Europa sono dieci o quindicimila obiettivi «militari», e quindi «legittimi», per i due contendenti. Ma la distruzione di questi obiettivi significherebbe anche distruzione per tutti i centri abitati che si trovano non distanti dalle basi missilistiche, e non ci sono in Europa regioni sufficientemente isolate e disabitata da poter «assorbire» con danni non catastrofici, una eventuale guerra nucleare simulata.

Per questo la nostra proposta, l'unica davvero realistica, è quella di rimuovere dal territorio europeo, dalla Polonia al Portogallo, tutte le testate nucleari. Dobbiamo ottenere, un po' come i pinguini dell'Antartico, il diritto ad una garanzia da parte di ogni potenza nucleare che il nostro status di zona priva di armi nucleari venga rispettato e sancito da precisi accordi e garanzie. Ma per avvicinarci a questo obiettivo è più che mai necessaria una estensione del movimento di protesta.

E qui si pongono due problemi. Il primo è di riuscire a raggiungere anche l'Est europeo. Fino ad ora il collegamento con l'est europeo è stato limitato all'adesione di singole personalità, come Andreas Hegedus in Ungheria, al nostro appello. Ma le potenzialità sono enormi, soprattutto in Polonia dove al clima politico generale si aggiungono le concrete proposte sul disarmo avanzate dal governo, nonché le notizie di alcune manifestazioni spontanee sulle armi nucleari che si sarebbero svolte nei mesi scorsi.

L'altro grosso problema è quello dei paesi del sud Europa. Qui non mancano certo, nel movimento operaio e in forme di altra estrazione le tradizioni di lotta per la pace; e alcuni di questi paesi, a partire dall'Italia, sono destinati ad ospitare un numero consistente di nuove testate nucleari. Realizzare un collegamento tra queste realtà e quanto già si è mosso, e con effetti talvolta sconvolgenti, nell'altra parte dell'Europa, è un'esigenza sempre più urgente.



Battlemaker in Tin Can, 1972